

SCHEDA 8: At 1,1-11

L'urgenza di un'istruzione supplementare

Il racconto di At 1,1-11 funge da prologo dell'intera opera. Pertanto offre in primo luogo un riepilogo dei dati presentati al lettore spiritualmente aperto alla ricerca della verità. Non a caso viene richiamato il nome di "Teofilo", cioè di "*amante di Dio*", ad indicare il presupposto che rende possibile una lettura fruttuosa, un ascolto positivo del discorso che l'autore vuole proporre. Oltre al nome del destinatario ideale, il prologo contiene una breve descrizione dei contenuti della prima opera, il vangelo, e la sottolineatura della continuità con essa. Si allude poi agli episodi che seguiranno immediatamente. È allora importante notare che l'autore, richiamando la prima opera, dichiara anche la sua collocazione come cristiano della terza generazione, che compone il suo discorso ad una certa distanza dagli eventi e che si situa proprio nel tempo inaugurato da quanto sta per raccontare con l'assunzione di Gesù al cielo.

L'uso del passivo "assunto" non deve sconcertare, perché sottolinea l'agire potente di Dio, del Padre, nella persona di Gesù, per cui la risurrezione non è semplicemente un ritornare in vita, ma un inserimento dell'umanità di Cristo nello stesso mistero della vita divina.

«*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione...*» (v. 3). Ecco un elemento che Luca rimarca fin dall'inizio: la consapevolezza della comunità cristiana di essere raccolta attorno a colui che è il Vivente, e non attorno ad un vago e remoto ricordo del Nazareno. Se essa è la comunità del Vivente, si può capire come si incammini per strade nuove e trovi lo slancio per l'avventura della testimonianza. Inoltre la comunità sa la sua origine non sta in alcune persone mosse da scelte umane dettate da simpatia, affinità di idee, di interessi, ma nella decisione divina, e cioè nella volontà di Cristo illuminata dallo Spirito: «*gli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo*» (v. 2).

Infine Luca sintetizza il senso del tempo delle apparizioni pasquali come il momento per un'istruzione 'supplementare' dei discepoli, affinché si aprano ad una comprensione diversa del regno di Dio, non più pensato nei termini politici, mondani, di un regno d'Israele come appare dalla loro domanda al v. 6. I "quaranta giorni" rimandano al tempo del cammino d'Israele nel deserto, come il tempo dell'educazione divina nei confronti del popolo. Allo stesso modo questo tempo che precede l'assunzione/ascensione è un passaggio necessario perché i discepoli percorrano un vero cammino di conversione abbandonando i loro schemi e la loro mentalità puramente umana, per aprirsi finalmente ai progetti di Dio.

In attesa del compimento della promessa

«*Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre*» (v. 4).

Luca usa qui il termine *synalízein*, che significa un 'mangiare sale con', ad indicare un rapporto di amicizia che è stato perciò ricostituito dall'iniziativa del Risorto. In tale contesto di comunione appare tutta la pregnanza dell'ordine che Gesù dà loro, e che riprende quanto detto in Lc 24,49 circa il dover restare in città. I discepoli devono quindi attendere il compiersi della promessa del Padre, cioè di essere rivestiti del dono dello Spirito, poiché senza lo Spirito la loro testimonianza sarebbe vana e i loro sforzi infecondi.

Lo Spirito è oggetto di una duplice promessa: quella del Padre e quella di Cristo stesso, ed è lo Spirito che introduce nell'autentica realtà del Regno. In questo senso essi devono attendere il loro battesimo con lo Spirito Santo. E per mostrare la novità incomparabile del dono che riceveranno, Luca pone sulla bocca del Risorto un confronto tra il battesimo di acqua praticato da Giovanni il Battista e quello nello Spirito, di cui essi saranno beneficiari secondo i tempi voluti dal Padre. La comunità del Risorto deve rimanere nell'atteggiamento dell'attesa, che non sarà però interminabile e logorante, si compirà tra breve, proprio perché Dio è fedele alle sue promesse. D'altra parte Gesù impedisce ai suoi discepoli di voler pretendere di conoscere i tempi del piano di Dio, perché ciò è contrario alla fede, che invece è affidamento pieno al volere divino, senza calcoli, previsioni, valutazioni di opportunità.

E se i discepoli avevano concepito il regno di Dio nei termini mondani di un regno politico, in cui essi avrebbero avuto un ruolo, un'autorità, ora la promessa dello Spirito riguarda anche il dono di un potere, ma assai diverso da quello cui aspirano gli uomini, perché esso sarà la forza che li renderà testimoni in ogni circostanza, superando così ogni loro fragilità e inadeguatezza: «*Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (v. 8).

Fu elevato in alto

Dopo questi insegnamenti del Risorto, Luca racconta l'episodio dell'ascensione/assunzione (At 1,9-11). Non c'è nessuna concessione alla curiosità, alla descrizione della modalità con cui Gesù sale in cielo. Peraltro il cielo e la nube sono elementi simbolici. Luca non intende presentare una coreografia spettacolare per stupire il lettore, ma solo ricordare che Gesù è entrato in una nuova condizione, 'altra' rispetto al nostro mondo. La condizione celeste in cui Gesù viene collocato è un altro modo per dire la realtà trascendente della Risurrezione, la quale può essere espressa fundamentalmente con due linguaggi: quello del passaggio dalla morte alla vita e quello dell'innalzamento di Colui che era stato abbassato. L'*essere elevato* di Gesù al cielo è un modo di affermare che egli è il Signore, e perciò il punto di riferimento assoluto per la vita dei suoi discepoli. Da questo momento la loro vita è situata tra due modi di presenza di Gesù: quella terrena e quella del suo ritorno. Così il discepolo deve vivere l'oggi facendo incessantemente memoria di ciò che Gesù ha fatto ed ha vissuto, ma attendendo insieme la sua manifestazione futura nella gloria piena.

Con grande sobrietà, usando lo schema spaziale dell'essere elevato in alto, Luca afferma che il Risorto partecipa ormai della piena vita divina. Lo fa ricorrendo appunto al linguaggio elaborato dall'apocalittica, per cui l'assunzione (o rapimento) al cielo è metafora della partecipazione di una creatura umana al mondo di Dio.

D'altra parte l'assunzione di Gesù al cielo inaugura un tempo diverso della relazione tra lui e i discepoli. Essendo egli ormai rivestito della signoria divina, può essere con i suoi in una modalità reale, profonda, efficace, che non ha più bisogno di una presenza visibile. Per questo il messaggero divino esorta i discepoli a non rimanere a guardare in alto come se Gesù si fosse allontanato in modo irrimediabile, dando adito soltanto alla nostalgia. Al contrario, il suo essersi sottratto ai loro sguardi permetterà loro di sperimentarne la misteriosa presenza e custodia quando si tratterà di testimoniare. Il tempo del discepolo è quello della memoria viva e non quella del ricordo che sempre più si illanguidisce. È la memoria non di un defunto, ma di un Vivente, anzi di colui che, essendo stato elevato al cielo, è costituito Signore. Da questa memoria viva scaturisce anche la speranza che sa attendere il giorno in cui il Cristo ritornerà glorioso. È questo il senso del messaggio che Luca pone sulla bocca degli interpreti angelici; costoro si rivolgono ai discepoli chiamandoli "uomini di Galilea", non tanto per richiamare la loro origine geografica, ma tutta la loro vicenda con Gesù. È questa vicenda che essi dovranno testimoniare, nell'attesa del suo ritorno glorioso.

Si inaugura così il tempo della Chiesa, in cui essa sperimenta l'invisibile presenza del Signore attraverso il dono dello Spirito. È il tempo della testimonianza, della fedeltà anche quando la pressione sulla comunità potrà sembrare umanamente insopportabile. È il tempo della Chiesa, in cui essa è invitata a vivere l'invisibile presenza del Signore attraverso l'obbedienza alla missione ricevuta. Nessuna nostalgia, perciò, dei tempi della vita terrena di Gesù, perché la sua storia è misteriosamente ed efficacemente presente nella vita della comunità, raccolta nel suo nome e testimoniante al mondo che egli è il salvatore, il Signore.

L'Ascensione è in definitiva un altro modo per dire la Pasqua, anche se c'è qualcosa in più perché è il manifestarsi di quell'aspetto della Pasqua per cui Gesù è seduto alla destra del Padre. Evidentemente non si tratta di una descrizione fisica ma, attraverso la scena del rapimento in cielo, si vuole indicare che Gesù è il Signore. A Luca interessa questo: *Gesù è il Signore*, e come tale adesso dirige la vita dei suoi discepoli, entrando in essa e camminando con loro.

La vita dei discepoli è raccolta tra queste due presenze di Gesù: la presenza terrena e il suo ritorno. Il discepolo vive l'oggi, facendo memoria di ciò che Gesù ha fatto e guardando al futuro, attendendo

un Gesù che deve ancora venire e manifestare tutta la sua gloria. Il cristiano è collocato così e non può che essere collocato così: guarda al passato di Gesù e ritiene come la sua norma tutto il vissuto di Gesù fino alla sua Ascensione ma, guardando indietro, egli fissa lo sguardo in avanti, attendendo che Gesù ritorni. In queste due parentesi della memoria e del ritorno sta rinchiuso l'*oggi della Chiesa*. Ci piace questa espressione del gesuita, padre Paolo Bizzeti: «Il racconto dell'Ascensione invita la Chiesa a saper vivere dell'invisibile». La Chiesa, raccontando l'Ascensione, dice la propria missione e la consapevolezza di essere una comunità che vive, nel visibile, l'invisibile; vive l'invisibile nella realtà di questo mondo e nella testimonianza.

Quanto si leggeva prima: «*Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta*», significa che la Chiesa, in fondo, non ha il compito di fare tutto, di far diventare tutti credenti, ma ha il compito di essere quella comunità che testimonia nel visibile la presenza dell'invisibile. E non di un invisibile qualunque, ma di quell'invisibile che è la storia di Gesù, di quell'invisibile che si è fatto vedere nella vicenda di Gesù.